

## LE NOZZE DI CANA [Gv. 2,1-12]

[Come dicevo all'inizio e ci tengo a ripeterlo, questa che vi viene fatta, è una proposta di lettura dei vangeli direttamente dal testo greco. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accoglie; chi si sente turbato, la tralasci]. *Solo per uso personale*

Scrivono l'evangelista: **"il terzo giorno"**, anzitutto l'evangelista mette una data, il terzo giorno. L'evangelista ha iniziato il suo vangelo cadenzando dei giorni. Scrive, il giorno dopo, o il giorno dopo ancora e qui arriva al terzo giorno. Il terzo giorno, nella tradizione biblica, era il giorno in cui Dio, sul monte Sinai, aveva manifestato la sua gloria. Sul monte Sinai, c'è scritto nel libro dell'Esodo, al terzo giorno Dio manifestò la sua gloria. Già l'aver posto questa indicazione: 'al terzo giorno' - a noi, per la comprensione delle nozze di Cana, se lo vogliamo prendere storicamente, che fosse al terzo giorno o al quarto giorno, non ci dice niente - è un'indicazione preziosa. Ogni particolare che troviamo nei vangeli e che di per se può sembrare superfluo o insignificante per la comprensione del testo, in realtà sono particolari di grande ricchezza teologica. Quindi il terzo giorno significa che Dio manifesta la sua gloria. Ecco perché, unico episodio nel vangelo di Giovanni, al termine abbiamo - come già anticipato - "e Gesù manifestò la sua gloria".

Ma non solo. Questo terzo giorno, sommato ai giorni che lo precedevano, fa il sesto giorno, e ricordate che nella simbologia dei numeri, il numero sei, quando è da solo, significa ciò che è incompleto. Quando a sei è unito giorno, indica il giorno della creazione dell'uomo: l'uomo fu creato il sesto giorno. Allora qui c'è qualcosa che ha a che fare con la creazione.

**"Il terzo giorno ci furono delle nozze"**. Altra chiave di lettura. Dicevamo, il rapporto tra Dio e il suo popolo, dal profeta Osea in poi, viene raffigurato come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo e Israele la sua sposa. Quindi queste nozze ci rimandano a questo patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

**"a Cana di Galilea"** Cana di Galilea è paese o un villaggio che non esiste dal punto di vista geografico. (Per permettere ai pellegrini di esercitare le loro devozioni, i francescani hanno inventato un posto e lo hanno chiamato Cana di Galilea ma Cana di Galilea non esiste dal punto di vista geografico). Al di là di un villaggio o di un paese dal punto di vista storico, all'evangelista interessa il significato del termine "Cana", che, in ebraico, significa "acquistare" e si rifà ad una espressione dell'Antico Testamento dove si dice che Israele è il popolo acquistato da Dio.

**"Era lì la madre di Gesù"**. Tutti i personaggi presenti in questo episodio, sono tutti anonimi, l'unico personaggio che porta il nome è Gesù. Quando un personaggio è anonimo significa che, al di là dello spessore storico, è un personaggio rappresentativo. Allora qui ci sono delle nozze, che rimandano all'alleanza tra Dio e il suo popolo, e lì sta la madre, - non è nominata come Maria che poteva essere un riferimento storico - sta la madre di Gesù, cioè la provenienza da parte di Gesù.

**"Anche Gesù fu invitato alle nozze"** Gesù non sta nelle nozze, Gesù non appartiene alle nozze, ma partecipa come invitato. Si tratta del Gesù, il messia, l'inviato da Dio, che va dal suo popolo che è ancora sotto l'antica alleanza, un'alleanza che era fallita miseramente. Tra Dio e il suo popolo non c'era più comunicazione, non c'era più colloquio. **"come pure i suoi discepoli."**

Ed ecco il colpo di scena in queste nozze: **"Essendo mancato il vino"** Nel rito matrimoniale ebraico, il punto culminante, è quando lo sposo e la sposa entrambi bevono da un unico calice il vino, perché il vino, nella simbologia ebraica, è figura dell'amore. Sposo e sposa bevono a questo unico calice e poi il calice viene gettato per terra e rotto perché nessuno può più infrangere quest'amore. Quindi il vino rappresenta l'amore che c'è tra gli sposi. Ebbene, qui c'è un matrimonio e manca il vino. In questa alleanza tra Dio e il suo popolo è venuto a mancare l'amore. E poi vedremo le cause, vedremo la responsabilità di questa mancanza d'amore.

E di nuovo appare **"la madre di Gesù"** Notate, non verrà mai nominata. Qui, aveva già presentata la madre di Gesù, poteva mettere Maria. No, l'evangelista sta attento: non è un raccontino della mamma che si preoccupa per qualcosa, è qualcosa di più serio. La madre si rivolse a lui e, notate l'espressione: avrebbe

dovuto dire: non abbiamo più vino, e invece **“gli dice: non hanno più vino”** cioè la madre si dissocia da questa mancanza di vino. Sono questi delle nozze, dove manca il vino, che non hanno più vino. Lei non dice, come ci si sarebbe aspettati, non abbiamo più vino, ma non hanno più vino, cioè non c'è più l'amore tra Dio e il suo popolo. E vedremo di chi è questa responsabilità.

**“Gesù le rispose: che cosa importa a me e a te, donna?”** E' strano: mai nella letteratura si è trovato un figlio che si rivolgesse alla madre in questa maniera, che sembra dura, ostile. E perché si rivolge alla madre chiamandola donna? Il termine “donna” significa letteralmente, “moglie, donna sposata”. Nel vangelo di Giovanni ci sono tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli “donna”, che significa “moglie”. Una è la madre, che rappresenta l'Israele sempre fedele all'antica alleanza, quel Israele che ancora conserva questo rapporto d'amore [che ha il vino] con Dio. Quindi è l'Israele dal quale Gesù è venuto: Gesù proviene da un Israele che è stato fedele a Dio. Questo è il primo personaggio al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, che significa moglie. Sono le spose di Dio.

Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola donna è la Samaritana. Anche l'episodio della Samaritana, ognuno lo può interpretare come vuole, ma non è, come piace molto ai bacchettoni, Gesù che fa un rimprovero ad una donna un po' vivace (le dice: hai avuto cinque mariti e anche quello che ora hai non è il tuo). I Vangeli non scendono a scadimenti di lezioni di moralità.

La Samaria era la regione in cui, essendo stata popolata a forza di coloni da parte della Siria, questi coloni avevano portato le loro divinità. In Samaria, sul monte Garizim, si adorava Yahvè, il Dio di Israele, e su altri cinque monti, esistevano altri cinque templi ad altre divinità. L'idolatria, nell'Antico Testamento, viene definita adulterio, perché se il rapporto tra Dio e il suo popolo è quello di un matrimonio, ricorrere ad altre divinità è adulterio. Questa donna adultera, ripeto non è una donna un po' vivace che cambia un marito dopo l'altro, ma in questa donna si rappresenta la tragedia della Samaria che è adultera: adora Yahvè ma anche altre cinque divinità.

Gesù è lo sposo che va a riconquistare la sposa ma non attraverso le minacce, - l'adultera andava lapidata -, ma attraverso un'offerta di un dono ancora più grande. E l'evangelista struttura il brano della samaritana prendendo spunto dal cap. 2 del profeta Osea. È un capitolo stupendo, che ogni volta che si legge non si può fare a meno di commuoversi e stupirsi. Osea è profondamente innamorato della moglie, ma questa donna, pur avendogli dato due figli, ogni tanto fugge e va in cerca di nuovi amanti. L'ennesima volta, il povero Osea si stanca, corre dietro a questa donna, l'afferra e le rinfaccia tutti i crimini da lei compiuti, e sta arrivando alla sentenza – la sentenza per una donna adultera era la morte - e le dice: hai fatto questo, sei una madre scellerata, sei una moglie scostumata, e per ciò, - anziché dire: ti ammazzo -, il povero Osea dice: andiamo a fare un altro viaggio di nozze, proviamoci ancora una volta. E Osea, in maniera commovente dice: e non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio. Nella lingua aramaica marito si dice “baal” che significa: padrone. Osea comprende che se questa donna gli scappava è perché aveva un rapporto, non con un marito, ma con un padrone. Allora anziché un castigo, Osea le propone un nuovo viaggio di nozze: andiamo nel deserto, solo noi due, io e te. Quindi quando lo sposo ritrova l'adultera, non la punisce ma le offre ancora amore. Cosa fa Gesù con la samaritana? Quando l'incontra le dice: se tu conoscessi il regalo che sto per farti, il dono di Dio. Questo è il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, cioè è l'adultera che lo sposo riconquista con un'offerta ancora più grande di amore.

Infine, il terzo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola “donna”, sarà Maria di Magdala che rappresenta la sposa della nuova comunità.

Quindi l'antico Israele fedele al Signore, l'Israele adultero che Gesù riconquista con il suo amore, e la nuova comunità, quindi l'antico ed il nuovo che si susseguono.

Allora Gesù si rivolge alla madre chiamandola donna, che significa moglie, e le dice: **“che ci importa a te e a me”** Gesù non è un riformatore dell'antica alleanza. Gesù, come abbiamo visto questi giorni, non è venuto a purificare le istituzioni dell'antico Israele, è venuto a eliminarle.

Abbiamo visto l'episodio del tempio: Gesù non è venuto a purificare il tempio ma ha detto che non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo dove si credeva fosse presente Dio: Dio è ovunque si ama. Il tempio era il luogo dove si dovevano offrire i sacrifici a Dio: Dio non vuole più nessun sacrificio. Gesù non è venuto a purificare le istituzioni dell'Antico Testamento, ma ad eliminarle. Ecco perché dice: che ci importa a te e a me. Gesù è venuto a fare qualcosa di nuovo.

E poi dice: **“non è ancora giunta la mia ora”**. L'ora di Gesù, nel vangelo di Giovanni, sarà quella della sua morte, della crocifissione, che anziché essere descritta come una scena di morte – lo vedremo fra poco – viene descritta come una esplosione di vita. Credevano di avere ammazzato Gesù e Gesù morendo comunica e trasmette vita.

**“Sua madre disse ai servitori: qualunque cosa vi dica, fatela”**. Quando Mosè promulgò, a nome di Dio, la alleanza sul Sinai, scrive il libro dell'Esodo: **“quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo”** (Es 24,7). Mosè ha proposto l'alleanza al suo popolo e il popolo dice: quanto il Signore ha detto, noi lo faremo. Le stesse identiche parole che la madre rivolge ai servi: quanto vi dice, qualunque cosa vi dica, fatela. Anche senza conoscere i piani di Gesù, la madre afferma che bisogna accettare Gesù, quale nuovo Messia, e accettare senza condizioni il suo programma: quanto vi dirà, fatelo!

**“Erano collocate lì sei giare di pietra”** Il numero sei, quando è da solo, significa sempre 'ciò che è imperfetto', perché la perfezione è rappresentata dal numero sette. Allora erano collocate lì sei giare di pietra – e attenzione al testo, perché a volte le rappresentazioni artistiche/pittoriche ci deviano dalla interpretazione, normalmente i pittori rappresentano sei anfore di coccio -. Quindi pietra, cioè qualcosa di inamovibile, qualcosa di pesante, di duro.

**“destinate alla purificazione dei giudei, capienti un centinaio di litri ciascuna”** . Questo è il versetto principale di tutto il testo. I brani dei vangeli sono costruiti ad arte secondo uno schema ben preciso, dove la prima riga corrisponde all'ultima, la seconda alla penultima e così via, fino che c'è un versetto centrale. Questo è il versetto centrale, principale di tutto questo brano.

Quindi c'erano sei giare di pietra destinate alla purificazione dei giudei capienti un centinaio di litri ciascuna. Se noi prendiamo dal punto di vista storico, questa è una incongruenza. Una famiglia normale che in casa tiene sei anfore di pietra, tra l'altro, per purificarsi, per ben 600 litri d'acqua. Ma quanto erano sporchi in questa famiglia se si dovevano purificare così tanto!! Sembra una esagerazione.

Qui l'evangelista spiega - e adesso comprenderemo man mano in un crescendo - il perché dell'azione di Gesù. Perché manca l'amore tra Dio e il suo popolo? chi è che ha ucciso l'amore tra Dio e il suo popolo?

Queste sei giare di pietra sono destinate alla purificazione dei giudei. Dio sta nella sfera della santità totale, cioè lui è la purezza assoluta. L'uomo può rivolgersi a Dio soltanto quando è nella condizione rituale di purezza. Ma basta un niente per diventare impuro: non occorre commettere qualcosa di male, ma le semplici funzioni fisiologiche rendono l'uomo impuro.

Pensate, - era emarginata ma era considerata poco più di una bestia - la condizione tragica della donna che per il fatto fisiologico delle mestruazioni era impura. Poteva unirsi con il marito soltanto al termine delle mestruazioni, ma l'unione con il marito la rendeva impura, quindi la donna era in una condizione di perenne impurità.

Bastava toccare un insetto ed eri impuro, cioè i sacerdoti e gli scribi, avevano messo una distanza enorme tra Dio e gli uomini. Un Dio che sta nella sfera assoluta della purezza e l'uomo che non riesce mai ad essere in comunicazione con questo Dio, perché anche quelle che sono le normali funzioni fisiologiche, queste rendono impuro l'uomo. Dicevo l'altro giorno, che il crimine più grosso forse perpetrato dalla religione, è che un avvenimento nel quale si tocca con mano l'opera creatrice – veramente qui bisogna parlare di miracolo – della nascita di un bambino, ebbene rendeva impura la donna. E' la religione che impedisce questa comunicazione di amore tra Dio e l'uomo. L'uomo non sa mai di essere a posto con questo Dio.

Infatti nel libro di Giobbe, l'uomo definisce sé stesso, un verme, perché per quanto io possa fare, non sono mai sicuro di essere a posto con questo Dio. Guardate che, più o meno, era anche per noi, prima del concilio, quando c'era il concetto di grazia: non si sapeva mai se si era in grazia di Dio oppure no, perché bastava un pensiero che ti passava per la testa, che non eri più sicuro se eri nella grazia o no.

Ecco questa è l'immagine del Dio della religione. Gli uomini avevano bisogno di purificarsi continuamente – 600 litri, una enormità di acqua - perché non erano mai sicuri di meritare l'amore di Dio: l'amore di Dio va meritato con i propri sforzi, con i propri impegni, a forza di tutte queste purificazioni rituali. Quindi la mancanza dell'amore tra Dio e il suo popolo, è dovuta ad una religione che ha deformato il volto di Dio, lo ha reso inaccessibile, lo ha reso esigente e l'uomo non si sente mai a posto. Ecco allora gli ordini che adesso darà Gesù.

**“Gesù disse loro: riempite d'acqua le giare”.** Veniamo a sapere, adesso, che le giare erano vuote. C'erano sei giare per la purificazione dei giudei, vuote, quindi perfettamente inutili. E' l'evangelista che vuol dire che tutta questa purificazione era inutile, perché poi, anche se ti purificavi, non rendeva possibile la comunicazione con Dio.

**“e le riempirono fino all'orlo”.** Gesù fa prendere coscienza al suo popolo che queste giare sono vuote. Facendole riempire fino all'orlo, Gesù indica che lui sta per offrire la vera purificazione che - e questa è la novità portata da Gesù ed è il significato di questo brano - non consiste nei meriti dell'uomo, ma nel dono gratuito dell'amore da parte di Dio. Questo è il cambio, è la liberazione che Gesù fa dalla religione portandoci alla fede.

**“Allora ordinò loro: attingete e portatene al maestro di tavola. Quelli gliene portarono”.** Qui appare un altro personaggio. Abbiamo visto la madre, i servitori, ed ora c'è un altro personaggio, questo maestro di tavola, tutti rigorosamente senza nomi. I matrimoni, nel mondo palestinese, erano aperti a tutto il paese, non c'erano le partecipazioni, tutto il paese era invitato. Per dirigere il matrimonio c'era un maestro di tavola, era la persona che doveva controllare se c'erano vivande a sufficienza, se c'era il vino a sufficienza (tenete presente che il termine greco che indica 'maestro di tavola', ha la stessa radice dalla quale viene anche in nome di\_sommo sacerdote). Quindi l'allusione dell'evangelista è molto, molto precisa: colui che doveva sovrintendere al corretto funzionamento del matrimonio non si è accorto per niente che mancava il vino.

La denuncia che fa Gesù è grave: per i dirigenti, per le autorità religiose, non c'è nulla di anomalo che Dio si sia allontanato dal popolo a causa della legge che loro hanno deformato. Per loro, che il popolo non sperimenti l'amore di Dio, non gli interessa niente. Soltanto il popolo rappresentato dalla madre, avverte questa sofferenza.

Quindi l'evangelista ci sta facendo vedere uno spaccato della vita giudaica: da una parte c'è un popolo, rappresentato dalla madre, che sente che manca il vino. Le autorità non se ne accorgono, per loro va bene così, perché le autorità hanno il terrore che le persone possano entrare in comunicazione con Dio. Quando le persone aprono gli occhi e vedono che Dio non ha incaricato nessun mediatore tra lui e le persone, che Dio non ha stabilito nessuna regola per amare le persone, per loro i giorni sono contati. Allora che la gente stia nel dispiacere, nella sofferenza, nella paura, è bene, così stanno sottomessi a noi. Ebbene questo maestro, non si è accorto che mancava il vino. Non solo, ma protesta assaggiata l'acqua tramutata in vino. Notate che le giare con conterranno mai il vino di Gesù: l'acqua si tramuta in vino quando viene tolta dalla giara. Quindi le giare, simbolo della legge e della purificazione, non conterranno mai l'amore di Gesù.

**“Senza sapere da dove venisse, ma ben sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua”** (notate attingono l'acqua, non attingono il vino), **“il maestro di tavola chiamò lo sposo”.** Altro personaggio, anche questo, senza nome. Il maestro di tavola, abituato a un sistema di dare-avere con Dio, non capisce e non accoglie un regalo gratuito. E lo rimprovera.

**“E gli disse: tutti servono prima il vino buono e quando la gente è alticcia”** (quindi veniamo a sapere che la gente è già alticcia) **“il peggiore; tu il vino buono lo hai tenuto in serbo fino ad ora”.**

Rivolgendosi allo sposo, il maestro di tavola manifesta tutta la sua sorpresa, ma anche il suo rimprovero, perché il vino che arriva adesso, il vino nuovo è migliore dell'antico, adesso c'è il vino buono.

Nell'istituzione religiosa, si vede sempre con diffidenza il nuovo: il meglio appartiene al passato. Il nuovo, tutto quello che viene proposto come nuovo, viene sempre visto con sospetto e diffidenza e sempre ostacolato.

Il maestro non è d'accordo nell'ordine con il quale i vini vengono offerti. Il suo ragionamento è logico: quando la gente arriva al matrimonio, offri il vino buono, poi quando ormai è ubriaca dagli quello peggio tanto ormai il palato non distingue più il sapore. Quindi per lui è impossibile che il meglio possa venire dopo. Questa è la caricatura che Giovanni fa ai rappresentanti dell'istituzione religiosa: sono uomini del passato che non si accorgono della sofferenza del popolo, e di fronte alla novità, anziché accoglierla rimproverano coloro che l'accolgono. I dirigenti religiosi non aspettano né miglioramenti né cambiamenti in una situazione che per loro è quella stabile, quella definitiva. Mentre la madre ha prontamente riconosciuto in Gesù il Salvatore da questa situazione, il maestro di tavola non si accorge, per lui andava bene così.

Donare lo Spirito, rese lo Spirito, cioè spirare. Oggi si dice che una persona è spirata, ma nella lingua greca, prima dei vangeli, il verbo spirare, non significava mai la morte di una persona. Dai vangeli in poi passò a significare la morte di una persona. Ebbene, nel vangelo di Giovanni si legge che Gesù, reclinato il capo, consegnò lo Spirito. Ecco, lo Spirito lo ha tenuto in serbo sino ad ora: non è una scena di morte ma è una scena di vita.

E conclude l'evangelista: **“Questo Gesù compì a Cana di Galilea come principio dei segni (attenzione, non miracoli, nella nuova edizione della CEI non c'è più il termine miracoli), manifestò la sua gloria”**.

Se noi prendiamo gli altri segni compiuti da Gesù: c'è la guarigione dell'infermo nella piscina, c'è la guarigione del cieco nato, c'è la resurrezione di Lazzaro, credo che, dal punto di vista letterario, siano ben più importanti di questo brano, ma di nessuno di questi è scritto che manifestò la sua gloria. Gesù manifestò la sua gloria quando trasforma l'acqua in vino e i suoi discepoli gli diedero adesione.

Arrivati alla conclusione di questo brano che avevo annunciato come difficile, qual'è il significato, che è valido anche per noi? Mentre la religione insegna che l'amore di Dio va meritato, Gesù insegna che l'amore di Dio viene regalato come offerta gratuita da parte del Suo amore. Questo è il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

Nell'antica alleanza, rappresentata dalle giare per la purificazione, l'uomo doveva meritare l'amore di Dio. Nella nuova, quella stabilita da Gesù, c'è il vino in abbondanza. L'amore non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito. E questo cambio incide profondamente nella vita del credente. Se io penso che devo meritare l'amore di Dio, di conseguenza, penso che anche gli altri debbano meritare il mio amore.

Con Gesù, l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito del suo grande amore. Di conseguenza non cambia solo il rapporto con Dio – io non ho più nulla da temere con Dio -, ma cambia anche il rapporto con gli altri. Anche verso l'altro, non potrò dire che non lo merita: non si ama perché uno lo meriti o meno, ma si ama perché si è amore.

In questo episodio, spiega l'evangelista, Gesù manifestò la sua gloria. La gloria significa la manifestazione visibile di ciò che uno è. Gesù, Dio, manifesta quello che è, mediante il dono regalato, gratuito, incondizionato del suo amore. E' il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

*Questo è il primo dei segni compiuti. Il secondo dei segni, lo troviamo sempre nel vangelo di Giovanni, e qui forse comprenderemo ancora meglio questa dinamica che gli evangelisti ci vogliono dare, è sempre al cap. 4, versetti 46-54.*